La Provincia

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2016 • EURO 1,30 ANNO 125 . NUMERO 41 • www.laprovinciadicomo.it

San Valentino **Storie e vibrazioni sentimentali** che parlano al cuore

Letture e idee da regalare con il cuore

Versi che fanno sorridere
Sono quelli del poeta e performer Guido Catalano, che cerca le parole per raccontare com'è bello sentirsi ridicoli, quando è per amore (Rizzoli, 396 pag., 17 euro).

Alla deriva con Isabelle
Ricordate la velista solitaria Autissier? Oggi è una scrittrice che ha quasi vinto il Prix Goncourt con "L'amore, quando tutto è perduto" (Rizzoli, 205 pag., 17 euro).

Batticuore fashion
Oltre al libro, le ragazze gradiscono sempre anche un pensierino fashion. Questa pochette di Victoria Beckham è deliziosa (costa 270 euro).

Solitudine sotto esame
Per l'amica sempre alla ricerca dell'amore perfetto, costantemente frustrata per restare da sola, c'è "Single ma non troppo" di Liz Tuccillo (Salani, 427 pag., 15,90 euro)

L'INTERVISTA FRANCO FERRAROTTI.
Il grande sociologo fu amico e collaboratore del poeta
«L'incontro con Constance Dowling? Un detonatore...»

Pavese e le donne «Amore appassionato fatto di frustrazione»

Il fascino sofisticato dell'attrice Constance Dowling (1920-'69) qui sulla cover di "A tout coeur", 1947.

Cesare Pavese 1908-1959

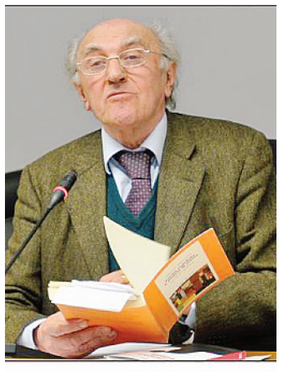
Il libro di Franco Ferrarotti

VERA FISOGNI

Dal '45 incontravo Pavese nel suo ufficio di via Biancamano 2 a Torino. C'erano solo due impiegati fissi all'Einaudi. Dalle 8 del mattino alle 8 di sera Pavese macinava manoscritti. Nella stessa stanza c'era Natalia Ginzburg». Parola di Franco Ferrarotti, padre della sociologia italiana che, alla vigilia dei 90 anni, ha pubblicato un magnifico libro di ricordi: "Al santuario con Pavese" (Dehoniane, 128 pag., 11,50 euro).

Che persona era Pavese?
Aveva una vita interiore molto privata e molto protetta dal pudore dell'impegno. Come i langaroli riteneva che un impegno troppo esibito fosse falso. Io ero un ragazzo e avevo quasi vent'anni di meno (Ferrarotti è nato nel 1926; Pavese nel 1908). Facevo il traduttore. Diventammo intimi amici.

Pavese le confidava le sue vicende sentimentali? Che rapporto aveva con le donne?
Per lui le donne erano premio e dannazione. Costituivano una necessità per atto creativo e letterario, l'eros aveva anzitutto questo carattere, in Pavese. Ma quando doveva avere delle relazioni, lui soffriva di una impotenza indotta, si ritirava. Quando Stendhal c andava una notte in bianco scriveva «è stato un fiasco» e ci rideva sopra. Per Pavese, invece, rappresentava un fallimento di



FrancoFerrarotti SOCIOLOGO

portata biblica. Arrivava a dire che poteva concepire l'atto creativo, ma poi non c'era sangue, non c'era vita. Natalia Ginzburg credeva che fosse rimasto un eterno adolescente. Io reputo fuorviante e diffamante questa lettura, che è in sostanza la stessa interpretazione che dà Cesare Segre. La tendenza è quella di raccogliere tutte le frasi anti femministiche dell'uomo, cariche di misoginia, senza capire per niente che andavano lette come atti di un amore fallito.

«Constance gli dava l'idea di un'innocenza perduta e questo lo attraeva»

Ma Pavese si espresse mai, apertamente, su questi temi?
A Romilda Bollati, nel 1950 scrisse così, cito a memoria: «Posso dirti, amore, che non mi sono mai svegliato con una donna mia al fianco, che chi ho amato non mi ha mai preso sul serio, e che ignoro lo sguardo di riconoscenza che una donna rivolge a un uomo. E ricordarti che, per via del lavoro che ho fatto, ho avuto i nervi sempre tesi...».

Come riusciva ad affrontare questa frustrazione?
Era uomo di una tenerezza, di una sensibilità morbose. Tutte le sue storie si assomigliavano, per quanto erano drammatiche, tragiche. Io ero troppo giovane per poterlo davvero capire e aiutare. Gli dicevo: «Lascia perdere». Vedevo nella scrittura la terapia.

Ad un certo punto, nella vita di Pavese irrompe Constance Dowling. Nel 1950 i due si lasciano. Pavese si suicida, lasciando "Verrà la morte e avrà i suoi occhi" dedicata all'attrice..
Constance Dowling è la sorella di Doris Dowling, attrice nel casi di "Riso amaro" (1949). Mi permetta di ricordare un aneddoto: il regista Beppe De Santis voleva che fossi io a fare la parte che poi andò a Vittorio Gassman. Ma rifiutai decisamente. Allora, torniamo a Constance. Pavese mi diceva tutto. Non c'è dubbio che la Dowling, come molte donne americane, dava a lui l' idea di un'innocenza perduta, di una inconsapevolezza virginale che lo attraeva. Pavese ne era invaghito, preso. Lei molto meno. Le ragazze americane - posso dirlo perché ho una moglie degli Stati Uniti - avevano la tecnica dell'appuntamento, del frequentarsi senza per forza impegnarsi. Constance, di conseguenza, non si rendeva conto lui che lei aveva tutt'altro atteggiamento. Lei ha detto, quando ha saputo del suicidio: «Non sapevo che fosse uno scrittore così importante».

La morte era un'idea che lo assillava?
Quando passavamo del tempo insieme, parlavamo sempre della morte: «è la forza delle religioni», diceva, parlano del dopo vita. Suo padre, che si occupava di commercio di cavalli, pare abbia commesso suicidio. Quando andavamo a bere a Torino nelle vecchie "piole" ricordo che diceva: «i morti sono tutti morti», senza distinzioni di appartenenza politica.

Nelle passeggiate al Santuario, Pavese le diceva mai di credere in Dio?
Quest'uomo era laico ma non laicista. Non praticava i sacramenti ma era un mistico di tutte le religioni. Nell'inverno del 19 43-'44 era andato al santuario di Crea e so con certezza che una volta aveva fatto la comunione. Era un ateo non militante.

Torniamo agli ultimi tempi della sua vita. Al Premio Strega per "La bella estate", in cui viene fotografato con l'affascinante Constance.
Il grande trionfo del Premio Strega avrebbe avuto come contrappasso una depressione mortale. L'incontro con Costance e altre donne era come un detonatore di una situazione di per sé esplosiva. Considero un errore diffamante credere che si sia ucciso "per amore". C'era in lui una situazione di grande sensibilità estrema. Per capirci: il confino in Basilicata per Levi fu l'occasione per scoprire il Sud. Pavese diceva, rientrato da un anno di confino in Calabria, che la sua donna l'aveva lasciato.

«Non si rendeva conto che la Dowling aveva tutto un altro atteggiamento»

Come ricorda le ore successive alla morte di Pavese, il 27 agosto?
Qualcuno mi cercò. Abitavo all'albergo Dora a Ivrea, perché avevo iniziato a lavorare con Olivetti. L'addetto alla reception mi disse, «Guardi che ieri sono arrivate telefonate per lei». Io mi trovavo con sorella di Primo Levi a Venezia, alla Biennale. Ho capito subito - conclude Franco Ferrarotti - che doveva essere successa una tragedia.